QUALE TUTELA DEL DIRITTI DELLA PERSONALITÀ ?

In considerazione della potenzialità espansiva della nozione di diritto della personalità, si ritiene che la deroga di cui all'art. 76 comma 4 T.U.S.G. debba essere limitata alle ipotesi in cui la legge riconosca espressamente una tutela giudiziaria del diritto della personalità (es. diritto al nome, allo pseudonimo, all'immagine, all'identità personale e sessuale, alla paternità intellettuale delle opere, alla riservatezza e alla protezione dei dati personali, all'ambiente salubre), volta all'accertamento del diritto medesimo e/o ad inibire la condotta lesiva del diritto mediante una tutela di tipo preventivo.

Si ritiene, invece, che debba essere esclusa quando la tutela richiesta in via giudiziaria sia di natura prevalentemente compensativa, volta ad ottenere un risarcimento del danno derivante dalla lesione di un diritto della personalità.

APPROFONDIMENTO

L'art. 76 4° comma T.U.S.G., in deroga alla disciplina generale, dispone che, ai fini del rispetto dei requisiti di reddito necessari per l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato, si faccia riferimento **al reddito del solo richiedente** quando *“sono oggetto di causa diritti della personalità ovvero nei processi in cui gli interessi del richiedente sono in conflitto con quelli degli altri componenti il nucleo familiare con lui conviventi.”*

Al fine di una corretta applicazione della norma e, quindi, per evitare un abuso della sopra citata deroga, occorre individuare quali siano i diritti della personalità riconosciuti nel nostro ordinamento.

Nozione

I diritti della personalità sono diritti **soggettivi assoluti e fondamentali della persona**, connessi alle prerogative essenziali della persona stessa, funzionalmente diretti ad affermare e garantire esigenze di carattere esistenziale. Sono, pertanto, tutti diritti **non patrimoniali, assoluti (Erga Omnes), inalienabili, intrasmissibili, imprescrittibili ed irrinunciabili**. Si acquistano al momento della nascita (anche se in talune ipotesi la loro tutela è addirittura anticipata all'evento nascita), e fanno capo a tutte le persone (cittadini, stranieri, apolidi). Essi sono caratterizzati dalla **indefettibilità**, non potendo mai mancare, e dalla **indisponibilità**, non essendo in alcun modo trasmissibili.

Costituiscono una **categoria aperta**, in quanto l'evoluzione dei costumi sociali e delle tecnologie porta al continuo accrescimento dei valori della persona con il conseguente moltiplicarsi degli interessi individuali attinenti alla sfera della personalità (esempi dell'affermazione di nuovi diritti e libertà sono la libertà sessuale, il diritto alla maternità libera e consapevole, il diritto ad una morte indolore e dignitosa).

Fonti dei diritti della personalità

In Italia è la **Costituzione** della Repubblica ad introdurre nell'ordinamento la sacralità dei diritti inviolabili della persona, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità – **Art. 2 Cost.** Nel corpo della Costituzione vengono, poi, espressi, riconosciuti e garantiti una serie di principi e diritti volti ad assicurare il pieno sviluppo e la realizzazione della persona ed il rispetto della sua libertà e dignità: il principio di uguaglianza e pari dignità sociale di tutti i cittadini – Art. 3; il diritto al lavoro e ad una retribuzione equa, proporzionata e sufficiente ad una esistenza libera e dignitosa – artt. 4-35-36-37; la libertà di culto religioso – art. 8,19; l'inviolabilità della libertà personale – art. 13; del domicilio – art. 14; della segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione – art. 15; il diritto alla manifestazione del pensiero – art. 21; di associazione – art. 18; alla difesa in giudizio dei propri diritti – art. 24; il diritto alla salute – art. 32; il diritto all'istruzione – art. 34; il diritto di voto – art. 48.

Accanto a quella costituzionale, le fonti nazionali dei diritti della personalità sono il **codice civile** (art.5-10), **il codice penale** (delitti contro la persona) ed alcune leggi complementari (GDPR).

Di grande rilievo ed importanza nell'affermazione dei diritti della personalità sono le fonti sovranazionali, ossia le Carte Internazionali dei Diritti tra cui:

- La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo proclamata dalle Nazioni Unite nel 1948;

- La Convenzione Europea per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali (Roma 1950), c.d. CEDU;
- Il Patto internazionale sui diritti civili e politici (New York 1966);
- Il Trattato sull'Unione Europea (Maastricht, 1992) modificato dal Trattato di Lisbona del 2007;
- La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, 2000, c.d. Carta di Nizza;
- La Convenzione sui diritti umani e la biomedicina, 1997, cd Convenzione di Oviedo.

I principali diritti della personalità

Tra i diritti della personalità si possono annoverare i seguenti diritti.

- Il diritto alla vita e all'integrità fisica

Detti diritti sono tutelati sotto vari aspetti dall'ordinamento.

Essi sono ricompresi, innanzitutto, tra i diritti inviolabili dell'uomo di cui all'art. 2 Cost.

Il carattere di intangibilità del diritto alla vita si evince da varie disposizioni tra le quali, l'art. 27 Cost. che vieta la pena di morte, e le norme che vietano l'eutanasia e l'aborto oltre i tre mesi della gravidanza.

Il diritto alla vita è tutelato non solo nei confronti della persona nata, ma anche nei confronti del nascituro.

Sotto il profilo sostanziale tali diritti ricevono tutela sia dalla legislazione civile che da quella penale.

In ambito penalistico assumono rilievo, prima di ogni altra, le fattispecie criminose descritte dalle norme del capo I del Titolo XII del libro II: sono perseguibili penalmente il reato di percosse (art. 581 c.p.), di lesione personale grave e gravissima (art. 582 ss c.p.) e di omicidio (art. 575 c.p.).

Le altre fattispecie incriminatrici previste dal codice penale sono: l'infanticidio (art. 578 c.p.), l'omicidio del consenziente (art. 579 c.p.), l'istigazione o l'aiuto al suicidio (art. 580 c.p.).

I beni della vita e dell'integrità fisica sono protetti oltre che da condotte dolose, anche dai fatti lesivi cagionati con colpa (lesioni personali colpose, art. 590 c.p. ed omicidio colposo, art. 589 c.p.), preterintenzionalmente (art. 584 c.p., omicidio preterintenzionale) o anche a titolo di responsabilità oggettiva (morte o lesione come conseguenza di altro delitto, art. 586 c.p.).

Sanzioni penali sono, inoltre, previste nel caso di inosservanza della normativa per la prevenzione degli infortuni sul lavoro (artt. 389-392 Dpr 547/1955).

Altre disposizioni puniscono comportamenti voluti o consentiti dal soggetto passivo, i c.d. atti di autolesione, come l'art. 642 c.p. che punisce l'automutilazione a scopo di frode assicurativa.

Passando alla normativa civile, nel codice si registrano norme specifiche che tutelano direttamente l'integrità fisica di particolari categorie di soggetti, come ad es. i lavoratori (art. 2087 c.c.) e i viaggiatori e norme che la proteggono in via generale per tutte le persone, ma indirettamente, come gli artt. 2043 ss c.c., relative alla responsabilità per fatti illeciti.

Accanto a queste norme si pone l'art. 5 che vieta gli atti di disposizione del proprio corpo, quando cagionino una diminuzione permanente dell'integrità fisica o quando siano altrimenti contrari alla legge, all'ordine pubblico o al buon costume. Sono consentiti i trapianti terapeutici di organi del cadavere; il trapianto del rene di persone viventi (la volontà di disporre del rene viene resa al giudice del luogo in cui risiede il donatore o ha sede l'Istituto autorizzato al trapianto), le trasfusioni del sangue, il trapianto parziale del fegato e la donazione di midollo osseo.

Fra gli atti di disposizione volontaria del proprio corpo vanno ricompresi il fenomeno del transessualismo ed il mutamento del sesso, attualmente regolato dalla L. 164/1982 (procedimento per la rettificazione dell'attribuzione del sesso) e la sterilizzazione, ammessa purchè volontaria ed utile al benessere fisico e psichico dell'individuo.

Una deroga al divieto di atti di disposizione del proprio corpo è rappresentata dalla sperimentazione sull'uomo. La Convenzione di Oviedo la ritiene ammissibile soltanto qualora non esista un metodo alternativo ed i rischi che la persona può correre non siano sproporzionati rispetto alle potenzialità utili alla ricerca ed il progetto di ricerca sia stato approvato da un organo competente, la persona sia stata debitamente informata ed abbia prestato il proprio consenso che può essere revocato in qualsiasi momento.

La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, infine, vieta le pratiche eugenetiche, tese a migliorare la specie umana attraverso una selezione dei caratteri genetici.

Il diritto alla salute

Strettamente correlato ai sopra citati diritti è il diritto alla salute di cui all'art. 32 Cost..

Ogni individuo ha diritto non solo all'assenza di malattie o infermità psico-fisiche, ma ad uno stato di completo benessere fisico e mentale il cui mantenimento richiede la tutela contro ogni elemento dannoso ambientale o indotto da terzi.

Presupposto per la salvaguardia del diritto alla salute è il diritto all'ambiente salubre. Rileva, pertanto, tutta la normativa a tutela dell'ambiente con le azioni inibitorie e cautelari esperibili anche da parte dei singoli cittadini in caso di lesione all'ambiente oltre che l'azione di risarcimento dei danni esperibile da parte delle associazioni ambientaliste riconosciute.

Rileva, altresì, la disciplina sul consenso informato ai trattamenti terapeutici e agli interventi chirurgici. Nessuno, infatti, può essere obbligato ad un trattamento sanitario se non è imposto per legge.

Come pure nell'ambito del diritto alla salute rileva la disciplina sul testamento biologico, i diritti e le facoltà in essa riconosciuti alla persona (diritto di ultimare il proprio percorso di vita, senza prolungare sofferenze inutili, con accompagnamento caritatevole all'exitus e diritto di morire con dignità, diritto di dettare disposizioni anticipate di trattamento).

Il diritto all'integrità morale, il diritto all'onore e alla reputazione

Per diritto all'integrità morale si intende l'interesse al godimento del proprio onore e decoro, intendendosi per il primo il valore che il soggetto avverte di sé e con il secondo la manifestazione esteriore del senso dell'onore. Si suole distinguere il decoro fisico, la cui lesione ha luogo allorché con accostamenti irrispettosi o immagini sconvenienti si offende la persona nella sua entità fisica, dal decoro psichico che concerne il complesso delle attitudini e delle qualità intellettive che concorrono a determinare il rango sociale dell'individuo. La nozione di decoro nel nostro ordinamento assume rilievo in fattispecie in cui si invoca il rispetto di regole di comportamento da parte di appartenenti a categorie ovvero ordini professionali.

La reputazione è, invece, la rappresentazione sociale, l'opinione che l'individuo suscita all'interno della comunità in cui vive.

Nel diritto penale riceve tutela la reputazione con il reato di diffamazione (art. 595 c.p.), essendo stata l'ingiuria (lesione del diritto all'onore) depenalizzata. Ai fini della responsabilità civile è sanzionabile anche la diffamazione colposa e anche se l'offesa sia avvenuta comunicando con una sola persona.

In ambito civile lesioni al decoro, all'onore e alla reputazione possono derivare dall'attività difensiva degli avvocati (art. 89 c.p.c.), da un licenziamento per le forme usate, dall'attività giornalistica, artistica, pubblicitaria ecc. Richiama il decoro anche l'art. 2233 2° comma c.c. in relazione alla misura del compenso per la prestazione d'opera intellettuale. In campo familiare, la pubblica ostentazione di una relazione adulterina, può considerarsi lesiva dell'onore e della reputazione del coniuge tradito.

La reputazione economica è tutelata – anche al di là delle ipotesi di concorrenza sleale – contro la divulgazione di informazioni che possano risultare lesive per la vittima. Le pubblicazioni, seppur di carattere tecnico, non possono risolversi in sterile denigrazione: ad esempio i cc.dd. Warentest (servizi giornalistici che pongono a confronto le caratteristiche qualitative dei vari prodotti) di regola lecite, diventano lesive e fonte di risarcimento ove le prove effettuate sui vari prodotti confrontati risultino condotte con negligenza e in maniera superficiale.

Tutelata risulta altresì la reputazione politica ed artistica.

La difesa del diritto all'onore può porsi in contrasto con il diritto di cronaca, il diritto di critica, il diritto di libera manifestazione del pensiero, anch'essi tutelati nel nostro ordinamento, e con la satira. Il rispetto dell'onore e della reputazione della persona rappresenta sempre il limite di questi ulteriori diritti.

Ricollegabile ai sopra citati diritti è anche il diritto morale d'autore, ossia il diritto alla paternità dell'opera, con tutte le forme di tutela ad esso assicurate dal nostro ordinamento.

Diritto all'immagine

Il diritto all'immagine viene tutelato dagli artt. 10 c.c., 96 e 97 L. Aut., che riconoscono all'individuo la possibilità di impedire che altri facciano uso e abuso della sua immagine: ove manchi il consenso del titolare, detto diritto può venir sacrificato solo qualora prevalga l'interesse generale all'informazione, ciò che può avvenire tanto nel caso di notorietà della persona ritratta quanto per effetto della pubblicità della situazione ripresa. L'esposizione o l'utilizzo di un'immagine altrui fuori dai casi consentiti dalla legge, senza il suo consenso e con pregiudizio al decoro e alla reputazione della persona e dei suoi familiari giustifica l'ordine giudiziale alla cessazione dell'abuso e al risarcimento dei danni.

Il diritto all'identità personale

E' il diritto, di creazione giurisprudenziale, ad essere sè stessi e a vedere proiettata in maniera veritiera la propria immagine nelle sue caratteristiche ideologiche, morali, sociali, politiche, artistiche (es, caso Veronesi). La lesione di detto diritto si verifica quando viene attribuita ad un soggetto un'immagine, un'ideologia, un ruolo che non rispecchia la sua reale personalità ed il suo pensiero, anche quando non ledano il suo onore e la sua reputazione o il suo nome (es. uso del sosia del personaggio noto, false connotazioni politiche, falsi accostamenti con depliant o altre forme di propaganda elettorale, pubblicazione di vignette denigratorie).

Rientra in questa categoria anche il diritto all'identità sessuale, come diritto al riconoscimento della propria vera natura sessuale.

Il diritto alla riservatezza

Consiste nel diritto di ritenere vincolati alla segretezza tutti quegli aspetti e comportamenti propri della sfera intima della persona, oggetto di possibile divulgazione solo previa autorizzazione della stessa. Comunemente definita privacy consente all'individuo di vietare intromissioni esterne e di controllare e gestire la diffusione dei propri dati. L'invasione è consentita solo ove risponda ad un apprezzabile interesse pubblico alla conoscenza.

Il diritto alla riservatezza trova un primo riconoscimento in ambito comunitario (Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali; Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea), ma anche nel nostro ordinamento in varie fonti: in ambito costituzionale la tutela di tale diritto si ricava per derivazione da quel complesso di norme che garantiscono le singole manifestazioni in cui si specifica il diritto medesimo: l'inviolabilità del domicilio, la libertà e la segretezza di ogni forma di comunicazione. In ambito penale la tutela è apprestata con le fattispecie criminose di cui agli artt. 615 bis c.p. e 617 bis c.. Con la Legge n. 675/1996, riformata e sostituita dal Codice Privacy, D.lgs n. 196/2003, si raggiunge una completa disciplina sui temi della privacy. Detta disciplina è stata oggetto di nuova riforma ed aggiornamento ad opera del General Data Protection (Reg. Ue 679/2016) che ha reso ancora più intensa la tutela dei dati personali anche alla luce dell'uso crescente delle nuove tecnologie e dell'utilizzo del web (ad esempio diritto all'oblio).

Il diritto al nome

E' tutelato dall'art. 22 Cost. oltre che da alcune norme del codice civile. Poiché il nome rappresenta il principale mezzo di identificazione della persona, gli artt. 6-9 c.c. provvedono a garantire l'esclusività dell'uso del proprio nome nonché dello pseudonimo quando notoriamente acquisti la stessa importanza del nome. La tutela del diritto al nome è attuata attraverso un'azione di reclamo o inibitoria cioè con un divieto giudiziale contro l'abuso, oltre che con il rimedio aquiliano. Detta tutela sorge quando via sia contestazione sul diritto all'uso del proprio nome o quando via sia usurpazione del nome, cioè l'uso illegittimo da parte di un terzo con un eventuale pregiudizio per il vero titolare, nel qual caso la sentenza che lo riconosce condanna anche ad un risarcimento del danno e viene pubblicata su uno o più giornali. Ed invero il presupposto dei due rimedi è differente: per ottenere la cessazione del comportamento è sufficiente accertare la potenzialità lesiva dello stesso, affinché possa venire concesso il risarcimento il danno dev'essere effettivo e va inoltre accertata la colpa del convenuto.

La tutela del nome può esser invocata anche da chi vi abbia interesse per apprezzabili ragioni familiari (art. 8 c.c.).

Il prenome ed il cognome può essere modificato su domanda del soggetto interessato e per giustificati motivi (ad esempio quando è ridicolo, vergognoso) mediante decreto del prefetto. Contro detto decreto può essere presentato ricorso straordinario al Capo dello Stato o ricorso giurisdizionale avanti al TAR.

Il figlio nato fuori dal matrimonio assume il cognome del genitore che lo ha riconosciuto per primo. Se il riconoscimento è contemporaneo di entrambi i genitori, il figlio prende il cognome del padre. Se la paternità è accertata però dopo il riconoscimento della madre, spetta al figlio decidere se vuole assumere il cognome paterno aggiungendolo o sostituendolo al materno. Nell'ipotesi in cui il figlio sia minore la decisione sul cognome spetta al giudice (art. 262 c.c.).

Il giudice può vietare alla moglie separata l'uso del cognome del marito quando tale uso sia a lui gravemente pregiudizievole e può autortizzare la moglie a non usare il cognome del marito quando portarlo reca a lei grave pregiudizio (art. 156 bis c.c.)

La tutela civile dei diritti della personalità

Esistono due diverse forme di tutela civile che il nostro ordinamento appresta per la protezione dei diritti della personalità.

Da un lato, vi è una tutela di tipo preventivo che ha la funzione di inibire la condotta causativa di danno o di pericolo di danno, tramite strumenti urgenti, quali l'inibitoria, alla quale fa espresso riferimento il codice civile quale strumento di tutela di specifici diritti della personalità, quali il nome, pseudonimo e l'immagine (artt. 7, 8 e 10 c.c.). In mancanza di un espresso riferimento normativo all'inibitoria, dottrina e giurisprudenza hanno individuato ulteriori strumenti in grado di apprestare una valida tutela di tipo preventivo ed urgente attivabile in ipotesi di lesione o pericolo di lesione di altri aspetti della personalità, quali ad esempio riservatezza ed identità personale. Tali sono il provvedimento d'urgenza ex art. 700 c.p.c. e la rettifica prevista dall'art. 8 L. 8.2.1948 n.47 (cd. legge sulla stampa), sovente applicati con riferimento ad ipotesi di lesione dei diritti alla riservatezza, all'immagine o all'identità personale.

Dall'altro lato, vi è una tutela di tipo successivo, con funzione prevalentemente compensativa, volta a far ottenere al danneggiato un congruo risarcimento del danno, individuato a seconda dei casi in: 1) un danno patrimoniale, risarcito ai sensi dell'art. 2043 c.c.; 2) un danno non patrimoniale, risarcito in virtù dell'art. 2059 c.c., solo ove l'atto illecito costituisca reato o ove ricorrano casi determinati dalla legge; 3) un risarcimento in forma specifica ai sensi dell'art. 2058 c.c. (pubblicazione della sentenza di condanna o rettifica).

Da menzionare la tutela alla riservatezza dei dati personali offerta dal GDPR.